Lunedì 22 Aprile 1895

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura, N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

Udine - Anno XIII - N. 95.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Le fortificazioni delle Alpi

Telegrafano da Briançon al *Nouvelliste*, che gli ultimi lavori di difesa intorno ed avanti quella città, saranno terminati prima dell'autunno.

Le opere formidabili stabilite su questa parte della frontiera, e che si chiamano i forti del Goudran, des Olives, dell'Infernet e della Croix de Bretagne, costituiscono una tale potenza d'azione circolare, che, col loro appoggio, un solo corpo di esercito francese sarebbe capace di respingere l'invasione di un esercito italiano tre volte più numeroso.

Si ha, del resto, la certezza che lo Stato Maggiore generale tedesco e la Commissione superiore militare italiana, sono assolutamente penetrati di questa verità, e che, in caso di guerra alla frontiera alpina, la Francia avrebbe più presto dell'Italia la facilità di prendere l'offensiva.

* * *

Questo telegramma merita qualche commento.

Se la Francia, coi mezzi di cui dispone il suo bilancio, ha potuto in breve giro di anni costruire importanti opere di difesa alla frontiera italiana, anche lo Stato Maggiore nostro ha fatto quanto era in suo potere per munire i valichi alpini di difese permanenti, trasformando le vecchie fortificazioni, rinforzandole con nuovi mezzi di offesa, e facendo sorgere accanto ad esse, in ottime posizioni strategiche, nuovi forti con artiglierie perfezionate, non disinteressandosi punto del duplice problema della difesa e dell'offesa.

Ma la Francia ha trasformato in un terribile arsenale di armi e di armati Briançon, volendo fare di questa città la base delle operazioni in una offensiva, mentre l'Italia ha apprestate le necessarie difese nella valle del Chisone e al Moncenisio, senza aver costituito alcuna base di operazione per appoggiarvi un esercito da opporre contro i difensori della Repubblica.

Bastano questi fatti a dimostrare quali siano le tendenze e le intenzioni dell'Italia verso la nazione vicina.... e viceversa.

LA SOLITA DATA

Scrive il *Corriere* di Roma:

« Informazioni attinte a fonte ineccepibile, ci pongono in grado di assicurare che è imminente la comparsa nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto di scioglimento della Camera.

Le elezioni di conseguenza avranno luogo il 26 maggio e il 2 giugno p. v. »

Scontro ferroviario

Una ventina di feriti - Ci sarebbe dolo - Un arresto.

Milano 20 — Stamane alle 6 a Castellanza sulla linea Saronno-Novara, esercitata dalle ferrovie Nord-Milano, avvenne uno scontro fra un treno merci e un treno passeggeri. Sonvi ventidue feriti, tre gravemente. La commissione d'inchiesta, recatasi sul luogo, trovò tagliato un filo di ferro che faceva agire il disco. Si suppone quindi il dolo. Venne arrestato il macchinista di uno dei treni.

Lo sciopero del primo maggio in Francia

Telegrafano da Parigi, 21:

« È opinione generale che la manifestazione del primo maggio non passerà senza qualche grave dimostrazione dei partigiani della *propaganda pel fatto*.

Nelle officine intorno a Parigi si segnalano di nuovo dei furti di dinamite.

Il guardasigilli Trarieux ha diretto una circolare ai procuratori generali, eccitandoli ad agire subito e colla massima energia contro chiunque fosse colto in fallo ».

LA SETTIMANA SANTA IN SICILIA

(nostra corrispondenza)

In tutte le città e borgate della Sicilia, v'è profusione e sfarzo di processioni, e dovunque si cura che riescano colla massima pompa.

A Palermo, Messina, Catania, ecc., specialmente nei tempi passati, la processione o meglio processioni del Venerdì Santo, erano un vero avvenimento. Le autorità civili e militari insieme alle ecclesiastiche, vi prendevano parte in pompa magna, e l'intiera popolazione seguiva i simulacri della Madre che va in cerca del Figlio morto. Ma se lo splendore di qualche decennio addietro non si riscontra più, tuttora però meglio che in altre regioni conservano queste processioni un carattere speciale.

Nè dappertutto si accontentano dei semplici simulacri, ma uomini e donne in carne ed ossa devono rappresentare i personaggi augusti della passione. Assistetti lo scorso anno alla processione del Venerdì Santo a Patti, in Provincia di Messina, ove appunto si conserva tale costumanza.

Un popolano rappresenta Cristo che s'avvia al Calvario, ed ha sulle spalle una grande croce, la corona di spine in testa, e segue curvo il suo tristo cammino. È circondato dagli sgherri che l'insultano e con le verghe lo percuotono. Tien dietro a Gesù la Madre, una formosa donna vestita a profondo lutto, con i capelli sciolti sulle spalle, ed in atteggiamento del massimo dolore. Seguono altre donne chiamate le Maddalene, tutte meste e sconsolate. Ed il corteo così composto è accompagnato da un intiero popolo, che assiste con commovente fede a queste caratteristiche rappresentazioni.

Ma una scena che non si dimentica mai, per la sua originalità, è quella a cui si assiste nelle Chiese e fuori al suono del *Gloria* nel Sabato Santo.

Nella *Cavalleria rusticana* è riprodotto questo episodio commovente, ma chi non l'osservò nella sua realtà, non può idearsi sino a che punto può spingersi l'entusiasmo alimentato dalla fede cieca di un popolo pieno d'imaginazione e fantasia come il siciliano.

Non volli privarmi della soddisfazione di godere di questo nuovo spettacolo, eppercio mi recai stamane per tempo nella Matrice, che non abbandonai se non tardi. Vi era una folla meno numerosa dei giorni passati, ma non meno variopinta e coll'ansia dell'aspettativa che si legge sul volto di tutti. Mediante un congegno di corde e cordicelle che scendono dai finestroni delle navate di mezzo, e, convergendo, sono riunite in fascio e tenute saldamente da un robusto contadino, si dovrà, al segnale dato, far cadere tutte le tende che mantengono il tempio nella penombra, e così ad un tratto tutto sarà illuminato da un'onda improvvisa di luce.

Precedono alla messa le solite cerimonie della benedizione dell'acqua battesimale, e bentosto s'intuona il *Kirie* durante il quale tutti gli uomini in piedi s'avanzano coi segni della commozione scolpita a vivi caratteri sul volto di tutti, e quasi si sente il fremito che agita questa folla dimentica quasi di sè.. e col cuore palpitante nell'attesa della lieta novella.

Alfine s'intuona il gloria, cadono le tende, un'onda di luce invade il tempio, da mille petti erompe alto un grido unanime di gioia, gli uomini ed i bambini si buttano ginocchioni baciando la terra, le donne si baciano e ribaciano fra loro, le madri sollevano i loro bimbi fra le braccia e li coprono di baci, gli uomini stessi si rialzano e abbracciandosi si scambiano pure baci e baci. Appoggiato ad una colonna, solo forse privo della voluttà del caro bacio, osservo commosso tutta l'espansione d'affetto di cui son circondato, senza poter prendervi parte, e avrei io pure baciato... e come avrei baciato! Ma se mi fu negato il bacio, nel partirmene ebbi io pure il conforto di numerose strette di mano e di auguri da persone in parte sconosciute, che, invase dalla febbre d'amore, porgono e stringono la mano a chiunque incontrano.

La scena si ripete ovunque allo squillar delle campane che annunciano Gesù risorto; per le piazze, per le vie, nelle case. Dappertutto gente che s'inginocchia e bacia la terra, uomini e donne per ogni via che si scambiano abbracci e baci. Nelle famiglie, i figli, i nipoti, corrono ad abbracciare i vecchi genitori ed i nonni, e per un giorno almeno, ovunque, i rancori, i risentimenti, gli odi e le invidie, tacciono, e solo la dolce parola di pace echeggia in ogni più riposto angolo, nelle sale dorate del ricco e nel tugurio del poveretto che condivide il ricovero col suo somarello.

Ed in pace me ne vo io pure, augurando al cortese lettore buona Pasqua, e che Dio lo difenda dalle... indigestioni.

Gela, 19 aprile 1895.

Gelone.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Aprile (1384). Bertrando patriarca ricupera con denaro il castello di Torre, ch'era stato occupato dai conti di Porcia.

×

Un pensiero al giorno.

La stampa ha nella vita pubblica la stessa posizione della suocera nella famiglia. Tutti la temono, ma nessuno l'ama. Sino a che essa approva, è rispettata, ma quando comincia a biasimare, tutti si mettono d'accordo nello stesso desiderio: il diavolo si porti la suocera!

(Un giornalista).

×

Cognizioni utili.

Ai vecchietti galanti indichiamo una curiosa applicazione dell'elettricità della quale potranno trar profitto.

L'idea, manco dirlo, è americana.

Si tratta niente meno che della tintura elettrica dei capelli! A tale scopo si inumidiscono con un liquido contenente in soluzione un agente-ossidante, e si pettinano per alcuni minuti con un pettine metallico in comunicazione con uno dei poli di una pila, mentre si applica contro la nuca una lastra collegata coll'altro polo. La corrente elettrica decompone il liquido e la sostanza ossidante si combina coi capelli ai quali dà a poco a poco la tinta desiderata.

×

La sfinge. Sciarada.

Vane, fugaci, instabili,
Ognor son le *primiere*;
Nell'*altro* puoi rinchiudere
Polli, non belve fiere.
Il *tutto* è nelle femine
Amabile virtù;
Ma bene spesso è intonaco
Del vizio, e nulla più.

Spiegazione del logogrifo precedente.
LAMA - ELSA - ALMA - MELA - SALAME.

×

Per finire.

— ..... E il tuo amico Francesco?
— Non me ne parlare, poveretto!
— Morto, forse?
— Oh! no.
— Ma insomma che cosa gli è successo!
— È fuggito.... con mia moglie.

Penna e Forbici.

Orario Ferroviario

(Vedi avviso in quarta pagina)

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Ottimi risultati della sieroterapia nella difterite, in Comune di Porcia. Da una lettera del medico di Porcia, dott. Carlo Vietti, al medico provinciale cav. Fratini, e col consenso di quest'ultimo, togliamo il seguente confortantissimo brano: « Di undici casi di angina difterica curati nei primi mesi del 1895 col siero, guarirono tutti indistintamente ».

Per la Stazione di Pontebba. L'Amministrazione delle S. F. M. ha sottoposto alla approvazione del Ministero dei L. P. la proposta riguardante la esecuzione dei lavori necessari per la sistemazione del Rio Fortio, in difesa della stazione di Pontebba, lungo la ferrovia da Udine a Pontebba. La spesa all'uopo preventivata ammonta a L. 42,300, ed alla esecuzione delle opere si provvederà mediante licitazione privata fra Ditte favorevolmente conosciute. L'approvazione del progetto dovrebbe valere anche agli effetti della dichiarazione di pubblica utilità.

Altro lavoro ferroviario. Il Consiglio dei lavori pubblici ha dato parere favorevole su di un progetto per la costruzione d'una galleria artificiale fra i km 57.784 e 57.964 della linea Udine-Pontebba.

Il terremoto e le grotte. Alcuni membri della « Società Alpina delle Giulie » si recarono lunedì nella grotta di Corgnale e la trovarono in perfetto ordine, non riscontrandovi nessun cambiamento. Martedì 16 corr. poi si recarono alla caverna di Trebiciano e scesero fino al livello del fiume (321 m. di profondità) non riscontrandovi, nei pozzi e nelle caverne, nulla di anormale, e persuadendosi così che il terremoto non aveva arrecato modificazioni notevoli in queste grotte.

La Scuola di Visinale. Togliamo dal *Forumjulii* questa buona notizia:

« Finalmente il Ministero dell'istruzione, compreso dell'importanza che hanno presso di noi le scuole di confine, ha deciso la costruzione di un comodo ed elegante fabbricato per la scuola di Visinale del Judri e per l'insegnante che ad essa è addetta.

Questa determinazione è degna del maggiore encomio, giacchè servirà a mostrare ai nostri fratelli d'oltre Judri, come da noi si curi il culto dell'istruzione popolare, e si potranno da essa attendersi utilissimi frutti, specialmente quando si ha la fortuna di avere, come a Visinale, una maestra brava ed in-

APPENDICE DEL *FRIULI* (79)

BIANCHI E NEGRI

(traduzione dal francese)

— In qual modo lo sapete? ne avete udito le voci? avete riconosciuto il loro passo?

— No, ma udii passare un cervo, e riconobbi, dalla celerità della sua corsa, che fuggiva di spavento.

— Dunque, voi credete che qualche spia ci osservi?

— Ne sono certo. Silenzio!

— Che cosa?

— Ascoltate....

— Infatti odo rumore.

— E' il volo d'un gallo di bosco che si leva a dugento passi da noi.

— Da qual parte?

— Là, disse Laiza stendendo la mano nella direzione del boschetto di piante di cui si scorgevano le cime alzarsi dal fondo del precipizio. Guardate, proseguì il negro, eccolo là che cala a trenta passi da noi, dall'altra parte del sentiero che serpeggia a piè della rupe.

— E voi credete che sia un uomo che l'abbia fatto alzare?

— Un uomo o parecchi uomini, rispose Laiza; non posso determinare il numero.

— Non è questo ch'io voleva dire. Voi credete che il gallo venne spaventato dalla presenza d'una creatura umana?

— Gli animali conoscono istintivamente il rumore prodotto dagli altri animali, e non si spaventano, rispose Laiza.

— Dunque?...

— Dunque qualcuno si avvicina... Eh! ma non udite nulla? soggiunse il negro parlando più sommesso.

— Che cosa c'è? chiese il vecchio usando la stessa precauzione.

— Lo scricchiolio d'un ramo secco che s'è spezzato sotto i piedi di qualcuno.... Zitto, perchè essi ora ci sono abbastanza vicini per udire il rumore della nostra voce. Celatevi dietro il tronco di questo tamarindo, intanto ch'io mi ripongo al mio posto.

E Laiza ripigliò il posto d'onde erasi mosso, mentre Pietro Munier scivolava dietro l'albero, e i negri, i quali l'accompagnavano, confusi fra l'ombra delle piante, rimanevano in piedi, silenziosi e immobili come statue.

Si fe' silenzio per qualche tempo, durante il quale nun movimento turbò la calma della notte; ma non erano appena scorsi pochi istanti, che si udì lo strepito di un sassolino staccatosi dal terreno, e rotolante pel ripido declivio del dirupo. Laiza sentì contro la sua guancia l'alito di Munier.

Questi s'accingeva di certo ad aprir bocca, ma il negro gli afferrò il braccio con forza: il vecchio comprese allora che conveniva tacere, e non fiatò.

Nello stesso momento, il gallo di bosco alzò fragorosamente un'altra volta il volo chiocciando, e, passando sulla cima del tamarindo, raggiunse le alte regioni del monte.

L'esploratore trovavasi lungi venti passi appena da quelli di cui senza dubbio cercava le tracce. Laiza e Pietro Munier non fiatavano; gli altri negri parevan di sasso.

In quel punto, una luce argentea cominciò ad illuminare le vette della catena di monti che vedevansi sorgere all'orizzonte attraverso i vacui della foresta.

In breve la falcata luna spuntò dietro al colle dei Creoli, e cominciò coi fievoli suoi raggi, ad inoltrarsi nell'empireo.

Tutt'all'opposto delle tenebre che erano ascese dal basso all'alto, la luna scendeva allora dall'alto al basso, ma essa non illuminava se non i siti scoperti, lasciando, tranne qualche piccolo lembo del suolo rischiarato attraverso i vacui del fogliame, il resto della selva in una totale oscurità.

Poco dopo, un lieve movimento agitò i rami di un cespuglio che costeggiava il sentiero e sorgeva sull'orlo della scarpa, il cui ripido declivio conduceva come dicemmo, ad un precipizio; indi, a poco a poco, quei rami si schiusero per dar varco alla testa d'un uomo.

Malgrado l'oscurità, meno fitta d'altronde in quel luogo non coperto dalle frondi di alcuna pianta, Munier e Laiza osservarono nello stesso tempo il movimento che agitava il cespuglio, perchè le loro mani, che si cercavano, si scontrarono e si strinsero nel medesimo istante.

La spia rimase alquanto immobile; indi sporse di nuovo il capo, scrutò coll'occhio e coll'orecchio tutto lo spazio scoperto, fe' un altro movimento innanzi, e, rassicurato dal silenzio che gli faceva supporre tutto fosse deserto, si rizzò sulle ginocchia, tese un'altra volta l'orecchio, e, non vedendo nè udendo nulla, finì coll'alzarsi del tutto.

Laiza strinse ancora più forte la mano del vecchio onde raccomandargli maggior cautela, perchè oramai non c'era più da dubitare: quell'uomo cercava le loro tracce.

Infatti, giunto sull'orlo del sentiero, l'esploratore notturno si chinò ancora interrogando la terra per sapere se ella non avesse serbato alun vestigio del passaggio d'alcuni uomini; toccò col palmo della mano l'erba per vedere se non fosse calpestata; toccò colla punta del dito i ciottoli, onde accertarsi se non fossero stati smossi nel loro alveolo; da ultimo, quasi anche l'aria avesse potuto serbar vestigi di coloro che egli cercava, alzò il capo fissando lo sguardo sul tamarindo, contro il tronco e sotto l'ombra del quale Laiza stava nascosto.

In quel punto un raggio di luna guizzò tra due cime d'alberi e andò ad illuminare il volto della spia.

Allora, con un movimento pronto qual lampo, Laiza sciolse la destra dalla mano del vecchio Munier, e, slanciandosi in un salto in modo da poter afferrare per l'estremità uno dei rami più flessibili della pianta che lo ricettava, piombò, colla velocità dell'aquila che cala al suolo, sino al piè del masso, afferrò la spia per la cintola, e, dato con un colpo di piede nuovo impulso al ramo, il quale si raddrizzò, riascese con lui siccome l'aquila risale colla preda; indi, lasciando scorrere la mano lungo il ramo di corteccia liscia e lucida, tornò a cadere appiè della pianta, in mezzo ai suoi compagni, tenendo sempre avvinghiato il prigioniero, il quale, col coltello sguainato, tentava invano ferire il suo vincitore, come il serpente cerca invano trafiggere il re dell'aere che, dai recessi d'una palude, lo trasporta nel suo nido vicino al cielo.

Allora, e malgrado la fitta tenebria, ognuno alla prima occhiata riconobbe il prigioniero: era Antonio il Malese.

Ciò che narrammo era accaduto tanto celeremente ed inaspettatamente, che Antonio non potè gettare un sol grido.

Finalmente Laiza aveva in suo potere il nemico suo mortale; Laiza avrebbe così fra poco punito in un sol tratto il traditore e l'assassino.

Egli lo teneva sotto il ginocchio, e stava guardandolo colla terribile ironia del vincitore, nella quale il vinto può comprendere ch'ei non ha più nulla da sperare. Quando, d'improvviso, si udì il lontano latrato di un cane.

Senza allentare la mano con cui gli stringeva la gola, senza allentar l'altra, colla quale gli tratteneva il braccio, Laiza alzò il capo e tese l'orecchio dalla parte d'onde veniva il rumore.

A quello strepito il negro sentì un tremito agitare le membra d'Antonio.

— Ogni cosa a suo tempo, mormorò Laiza, quasi parlando a sè stesso; indi, volgendosi ai negri che lo circondavano: Legate anzi tutto quest'uomo ad una pianta, debbo parlare al signor Munier.

(Continua).

telligente, che sa instillare ai suoi allievi sani principii di amor patrio. »

I violenti. A Feletto Umberto in rissa per cose da nulla tal Luigi Feruglio riportò ad opera di Angelo Feruglio, una lesione alla testa infertagli mediante una sedia e che gli produsse una ferita guaribile entro giorni quindici. Il feritore si rese latitante.

— A Castelnuovo del Friuli per frivolezze vennero a baruffa i fratelli Giovanni e Lucia Sguerzi, e questa riportò percosse di bastone che le produssero una lesione all'orbita destra, guaribile entro giorni dieci.

Ferimento leggero. Ieri nella fabbrica di paste a S. Lio a Venezia certo Carmine Grimaldi di anni 36 da San Germano (Caserta) venuto per futili motivi a questione con certo Antonio Donego di anni 44, da Sarone, manovale, abitante a *Cannaregio*, gli menava un colpo di bastone alla testa.

Una guardia tradusse il feritore alla questura e un'altra accompagnava il ferito nella farmacia a S. M. Formosa dove ricevette le cure necessarie.

Essendo stata dichiarata la ferita leggera, il Grimaldi fu rilasciato poco dopo in libertà.

Un bel tomo. La vigilia di Pasqua, un tale Giuseppe Luca, muratore di Manzano, denunciò al pretore di Cividale, che in quella stessa mattina, trovandosi nel letto del Natisone, fra Rualis e Firmano, venne assalito da due individui e derubato del portamonete contenente 42 lire; e si diffuse in una descrizione minuziosa del come seguì la brutta faccenda.

Senonchè la sera stessa si sentì preso da resipiscenza, e ritornò dal medesimo funzionario a raccontargli come la denuncia da lui fatta la mattina era falsa, non avendo avuto altra mira che di pagare in tal modo, mancandogli il denaro, due operai che lavoravano per conto suo ad Ipplis. Il peccatore si era convertito davanti ad un sermone fattogli dal maresciallo dei carabinieri, che lo fece riflettere sulle conseguenze di un falso davanti al giudice; ed ora la giustizia procede appunto contro di lui per questo titolo.

Si deve proprio dire che quel povero uomo si procurò da sè la mala Pasqua!

Mentre pregava martedì scorso nella Chiesa di Rualis (Cividale), una tale Giuditta Petris, tessitrice di Prestento, venne alleggerita del portamonete contenente poche palanche.

Passati di là i carabinieri e venuti a conoscenza della cosa, si diedero a far ricerche e rilevarono molti indizi del reato a carico di certa Maria Taddio, d'anni 49, di Enemonzo, la quale venne arrestata.

La Taddio però nega di essere l'autrice del borseggio.

UDINE

(La Città e il Comune)

Il cambio ufficiale. Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per oggi a lire 105.32

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 22 al 29 aprile per i daziati non superiori a lire 100 pagabile in biglietti è fissato in lire 105.20.

Un caso d'incompatibilità. Scrivono da Roma che alcuni deputati di tutte le parti della Camera hanno deciso di proporre in una delle prime sedute della prossima legislatura, che sia considerato caso di incompatibilità, e quindi di annullamento di elezione, il fatto di un candidato che sia riuscito eletto in un collegio di cui, come presidente o membro della Commissione di revisione, aveva avuto campo di modificare le liste.

Questa riforma è stata ispirata dalla notizia che si ha di inconvenienti gravissimi avvenuti sopratutto nelle provincie meridionali.

Il censimento della popolazione. Il Ministero dell'agricoltura ha deciso di fare il censimento della popolazione nel prossimo anno 1896, riconoscendone la necessità, non solo per fini finanziari, ma anche per fini economici. Ormai i censimenti di tutti i popoli civili sono una vasta e coordinata collaborazione intesa a chiarire ed a fissare le leggi dell'umana biologia.

Toccava nel 1891 di eseguire il censimento, dopo 10 anni dal censimento precedente, ma non si fece per *economizzare nelle spese.* Eseguendosi nel 1896 si è allungato il periodo del censimento, portandolo dai 10 anni, come era prima (1861-71-81), ai 15 anni.

Lavori alla Stazione. L'Amministrazione delle S. F. M. ha sottoposto al Ministero dei L. P. il progetto dei lavori occorrenti per ampliare il magazzino doganale delle merci nella Stazione di Udine, in modo da poter concentrare la Dogana di Udine nella sezione doganale della Stazione ferroviaria. Spesa preventivata L. 14,000.

Vita militare. Colucci, capitano del 26 fanteria, è collocato in aspettativa. Elti, capitano del 45 fanteria, è trasferito al 26.

Il mercato di S. Giorgio. Oggi il mercato si presenta abbastanza animato, e difatti, all'ora in cui scriviamo (11.30), vi si trovano 245 buoi, 410 vacche, 476 vitelli, 70 cavalli e 10 asini.

Una croce di cavaliere fu trovata e depositata al Municipio.

Dall'Ospitale... all'Ospitale. Certo Francesco di Gaspero, d'anni 68, ferroviere, dimorante a Pontebba, ieri volle uscire dall'Ospitale civile di qui, ov'era stato operato per ernia inguinale, non ancora perfettamente guarito.

Passando il Di Gaspero nel pomeriggio, verso le 3 e mezza, per via della Posta, ed attraversandone il binario, non s'avvide della carrozza della tramvia, che giungeva, e ne fu investito.

Il povero vecchio, cadendo, riportò alcune lesioni alla testa, e mediante vettura venne ricondotto all'Ospitale.

Un rimpianto. Leggiamo nell'*Illustrazione ciclistica* di Milano:

« Reduce dalla lontana America, è a Milano il vecchio campione italiano Carlo Braida. Egli predilige, in questo momento, il corridore Fogolin, che, sotto la sua direzione, ha fatto notevoli progressi.

Abbiamo sentito dire che Braida ha intenzione di correre ancora come dilettante.

Se saranno rose... fioriranno, e saranno certo bei fiori... ma noi ne dubitiamo. Certi uomini non sanno più incominciare un faticoso cammino che hanno abbandonato all'apice della gloria. Così è di Braida; vorrebbe correre, molti desiderano che corra, ma... non correrà più *mai! I tempi son cambiati.* »

La notte del 28 corrente alle ore 0.27 passerà da questa Stazione il treno speciale internazionale Venezia-Vienna.

Il biglietto di seconda classe da Udine a Vienna e ritorno anche da Budapest, lire 58.10. Validità giorni 24.

Processo Galati-Marzona

Udienza antimeridiana del 20.

Presiede il vicepresidente avv. Mantovani; giudici avv. Biasoni e Goggioli; P. M. avv. Brisotto.

Imputati di truffa ed appropriazione indebita l'avv. Domenico Galati ed il mediatore Tomaso Marzona, il primo difeso dagli avv. Schiavi e G. B. Billia, ed il secondo dall'avv. Giovanni Levi.

Rappresenta la parte civile, Damiana Pitacco, l'avv. Pollis.

La sala è sempre affollata.

L'udienza comincia alle 11 e un quarto. Continua l'audizione dei testimoni.

L'avv. Capellani porta dei documenti dai quali risulta che per l'eredità paterna alla Damiana Pitacco venne assegnata una casa, quella venduta, e la casa che essa abita è metà sua e metà del fratello ingegnere.

P. M. Sa lei che la Pitacco fosse innamorata di un vecchio e che poscia fosse innamorata dall'avv. Galati il quale ne approfittava per spillarle danaro?

Teste. Sulla prima domanda ha sentito dire che ciò fosse; della seconda nulla gli consta.

Galati. Anche questa doveva venir fuori!

Mantovani Giovanni.

Come scrivano del notaio Rubbazzer sa che nel 28 settembre 1893, fu nel suo studio Tomaso Marzona, per conto del quale preparò un conto preliminare di vendita di una casa della Damiana Pitacco per il prezzo dire 1200. Poco dopo, nello stesso giorno, venne il Marzona colla Pitacco, la quale dopo aver udito la lettura dell'atto lo firmò. Nel domani il Marzona fu di nuovo al suo studio e gli domandò se era possibile fare un nuovo contratto direttamente fra la Pitacco ed altro acquirente della casa, ch'era il Daniotti. Rispose affermativamente, quando la Pitacco fosse contenta, e così fu fatto. Il Daniotti sborsò le lire 1200 alla Pitacco, e lire 750 di compenso per l'affare combinato al Tomaso Marzona. Delle 1200 lire furono depositate 500 lire al notaio fino alla cancellazione di una ipoteca che gravava sulla casa. Di questi affari avvengono spesso: il corrispettivo delle 1200 lire era effettivamente quello contrattato fra il Marzona e la Pitacco, e le altre 750 lire rappresentavano il compenso al Marzona per la cessione fatta da lui al Daniotti. Detratte le 500 lire depositate al notaio rimasero lire 700 che la Pitacco consegnò all'avv. Galati che era presente al contratto: le predette 500 lire furono dal teste pagate in due riprese, 300 lire direttamente alla Pitacco verso sua ricevuta, le rimanenti lire 200 direttamente all'avvocato Galati.

Avv. Levi. Sa il teste che molte volte, senza, ben inteso, che ne sappia il notaio, come notaio, nei contratti si mette un prezzo minore del reale agli effetti della tassa di registro?

Teste. Non so che interesse possa avere questa cosa per la causa.

Avv. Billia. La risposta l'ha oramai data.... si capisce...

L'imputato Galati vuole sia constatato che egli non c'entrava per nulla nel compenso che il Daniotti diede al Marzona; egli vide soltanto che il teste passò le 1200 lire alla Pitacco.

Il teste dice che crede fosse l'avv. Galati presente quando furono sborsate 750 lire al Marzona; non sa poi se il Galati avesse visto a fare tale esborso. Nell'ufficio non si parlò del compenso al Marzona, perchè tale discorso fu fatto fra il teste, il Daniotti ed il Marzona.

Pinali Antonio.

In settembre del 93, per incarico del Marzona, combinò l'affare della casa della Pitacco, trovando il compratore in persona di Luigi Daniotti, che visitò la casa e gli piacque. La Pitacco vendette la casa per bisogno, per fame e per sostenere la causa contro il fratello ingegnere: essa qualificava questi per crudele. Il prezzo col Daniotti fu stabilito in lire 1950; il Marzona ebbe a dire al teste che aveva comperato la casa con contratto preliminare per 1200 lire. Il Marzona ed il Daniotti lo compensarono per la conchiusione dell'affare. Il prezzo d'affezione della casa poteva essere di circa 3000 lire, 200 lire più, 200 lire meno; come prezzo commerciale, 1500 lire circa.

Dopo lungo parlare si concreta che il contratto fu concluso col Daniotti uno o due giorni dopo che il Marzona parlò dell'affare al teste.

P. M. Sono circostanzette, è vero, ma sono circostanzette importanti.

Avv. Levi. A che chiodi si attacca il P. M.!

P. M. Sono chiodi buoni.

Udienza pomeridiana.

Sempre la stessa folla.

Comincia l'udienza alle 2 e un quarto. Continua l'audizione dei testimoni.

Daniotti Luigi.

È il compratore della famosa casa della Pitacco. Venne in bottega da lui nel settembre 1893 certo Pinali che gli offerse l'acquisto di una casa. Sul mezzogiorno si trovarono col Pinali e col Marzona; visitarono la casa; trattarono al Caffè della Nave e combinarono poscia all'osteria dell'Angelo il prezzo di acquisto in lire 1950. Nel giorno dopo fecero il contratto presso il notaio Rubbazzer; prima fu a prendere informazioni dallo scrivano Mantovani. Il Pinali gli disse di far figurare nel contratto il prezzo di 1200 lire per risparmiare sulla tassa di registro. Quando fecero il contratto gli pare certo che non fosse presente il Marzona; si stabilì che restassero in deposito 500 lire sino alla cancellazione di una ipoteca. Il teste esborsò al Mantovani il prezzo di acquisto in lire 1950; firmato il contratto, il teste se ne andò, e non sa come la somma fu versata.

Il teste intendeva di dare le 1950 lire alla Pitacco; egli non sapeva che Marzona aveva acquistato la casa, però trattò sempre l'acquisto con lui, colla mediazione del Pinali. Il danaro del teste fu versato alla presenza di tutti e fu anche contato ad altra voce.

Gabrielli Maria.

Fu serva in casa della Pitacco per tre anni e mezzo; tre mesi fa cessò dal servizio. Alle volte la Pitacco era colla testa attorno; una volta sola ebbe un poco di convulso per passione, rabbia, che aveva, perchè era in collera col fratello che non le passava il vitto. Vendette tutto per poter vivere; voleva fare una causa al fratello per rivendicare la sua roba; restò col solo letto e vendette anche una casa che possedeva. Sentì a dire dalla Pitacco che il danaro ricavato era in mani dell'avv. Galati; ritirava da questi ogni cinque, sei, otto giorni, cinque lire. Ciò durò per un pezzo, fino a tanto che il Galati non le diede più nulla dicendo che i danari erano finiti. Tante volte la Pitacco si trovò in imbarazzo per mangiare, ed una signora vicina le somministrava un piatto di minestra e della polenta, da poveretti come erano. La Pitacco le diceva che il Galati aveva speso molti danari per essa, per le carte, per la causa, e che l'avvocato la assicurava che presto il fratello ingegnere doveva andare in prigione. La gente scaldava la testa alla Pitacco contro il fratello. Ciò avveniva l'anno scorso.

P. M. Sa che la Pitacco vendeva della roba che valeva 30 o 40 lire, per una o due lire?

Avv. Levi. Non si è mica fatto il processo per truffa contro i compratori!

La teste afferma che la Pitacco teneva duro coi compratori più che poteva, per fare il suo interesse: il fratello ingegnere in passato le passava 25 lire al mese, e 20 lire mensili essa esigeva di affitto della casa venduta. Prima delle feste di Natale, poco prima, fece la pace col fratello a mezzo del parroco, poichè questa povera donna non aveva con che vivere.

Pontoni Lorenzo.

Ricorda di aver presenziato il contratto di vendita della casa della Pitacco al Luigi Daniotti per invito avuto dallo scrivano Mantovani. Erano presenti il Galati, il Marzona, il Daniotti e la Pitacco. Fu data lettura dal notaio *del contratto ad alta voce;* il *prezzo di* vendita fu di lire 1950, che venne versato dal Daniotti al Mantovani. Il Galati si avvicinò al tavolo domandando il danaro; ma fu consegnato alla Pitacco. Il contratto gli fece tale impressione che disse: *Povera donna, in quali mani s'è messa!* E ciò perchè sentì dire che il Galati godeva poca stima.

Seppe che il Marzona aveva comperato con atto preliminare la casa e che guadagnò 750 lire colla rivendita al Daniotti.

Pitacco ing. Luigi.

Sa che sua sorella, dopo morti i genitori, venne circondata da individui di poca buona fama, che la scaldarono. Essa per le sue condizioni fisiche, essendo isterica, non pratica degli affari, si mostra di mente non forte, e quegli individui cercarono ogni mezzo, per i loro fini, di metterla in disaccordo col teste, coi parenti e cogli amici vecchi di casa. E principalmente le si diede ad intendere che era stata ingannata nella divisione della eredità paterna. Cercò di allontanare mediante la Questura questi individui, come certo Carrara, Fabris Giuseppe, un Mazzoli già necroforo, e un tal Gattolini, scrivano, che si spacciava verso lei come cugino e le dava addirittura del *tu*, il quale ultimo la mise *in mano* dell'avv. Galati. Lo *scopo* era di approfittare della sua debolezza per carpirle qualche cosa; cercò ogni mezzo per proteggerla, ma non fu il caso, specialmente quando fu in mano del Galati. Ad onore di parecchi avvocati, il teste deve dire che dissuasero la Pitacco dal fare liti al fratello ingegnere perchè non ne era il caso, mentre il Galati le dava ad intendere che il testamento era falso e quindi nullo. Per due anni *il teste somministrò alla sorella 25 lire* mensili e la lasciava usufruire degli affitti di una casa; sospese la corrisponzione mensile nell'aprile 1892 non volendo che coi suoi denari la sorella gli facesse la causa. Continuò però a pagare le prediali delle case. Rotto quindi qualsiasi rapporto colla sorella, essa si diede in mano all'avv. Galati, ed avuto sentore che essa stava per vendere la casa, consigliato dall'avv. Capellani, fece *la citazione per il pagamento delle* prediali, e, quantunque comparso l'avv. Galati ma senza procura, la causa venne chiusa e fu emessa sentenza favorevole al teste. Ma frattanto la casa era già stata venduta.

Seppe poi che i danari ricavati furono lasciati al Galati, che si era obbligato di passare alla Pitacco una lira al giorno, e pensò che era un cattivo affare; seppe poi che il Galati non era puntuale nelle corrisponsioni, e che la sorella per fame vendeva i mobili di casa. In ogni modo, a quella gente che se ne interessava, il teste disse che la aiutassero pure, che avrebbe pensato lui a pagare. Fortunatamente il Galati fu arrestato, ed allora la sorella tornò a lui: avvenne una scena commovente, che non può descrivere. La sorella gli disse che fu il Galati a consigliarla di vendere la casa, dicendole che il fratello, vincendo esso la causa, ne sarebbe andato in possesso. La condussero dal notaio: essa non ha capito neanche per qual prezzo la casa fosse stata venduta, e non seppe che a mezzo dei giornali il prezzo reale che fu esborsato.

Aggiunse la sorella che i danari furono incassati dal Galati; una parte le vennero consegnati, ma anche questa sarebbe stata poscia ritirata per pagare dei debiti dal Galati. Una parte dei denari furono spillati dal Gattolini: si tratta di poche lire, perchè poche ne aveva. In complesso il Galati le somministrò circa 300 lire in parecchie riprese, facendola correre più volte, dichiarandosi assente mentre era in casa, maltrattandola e dandole a stento in ultimo venti centesimi. La sorella era indignata, e gli diede del birbante, del vigliacco. Essa gli confessò di aver firmato due carte in bianco rilasciate all'avv. Galati, e pensò allora che queste firme abbiano servito alle ricevute del denaro che aveva in deposito, di appartenenza della sorella. Il teste non ebbe mai citazioni di sorta per la pretesa causa della eredità paterna. Il teste promosse l'interdizione della sorella, desiderando che non andassè perduta anche la metà della casa di sua proprietà, che le serve di abitazione.

A domanda dell'avv. Galati il teste dice che riteneva valido il testamento paterno: la divisione fu accettata da tutti gli interessati, la madre, la zia, il fratello, che erano vivi.

Avv. Galati. Crede che quella divisione sia valida, mentre la sorella, ed il teste lo sapeva, era inferma di mente?

Teste. Io non faccio qui questioni legali.

Galati. Regolerà i conti colla giustizia.

Ripete il teste altre circostanze già deposte, su domande dell'imputato Galati.

L'imputato Galati afferma che la sorella gridava l'ira di Dio contro il fratello, fino dal 1892, quando egli non c'entrava per nulla. Il teste voleva interdire lasorella e s'intenerì per essa solo quando si fece il processo. Risulta che la citazione per nullità del testamento fu fatta dall'avv. Galati, quantunque il teste lo neghi. Il Galati spera che il curatore tutelerà l'interesse di quella disgraziata.

P. M. Cominciando dall'affare della vendita della casa!

Galati. Dove l'avv. Galati non c'entra.

P. M. Vedremo.

Avv. Billia. Il teste si ricorda di aver avuto la notifica della citazione per nullità del testamento?

Teste. Non si ricorda: può darsi, ma non ha presente.

Galati. E' vero che il teste ha imposto alla sorella di confermare la querela, chè altrimenti non le avrebbe dato più danaro?

Teste. Prego il Presidente di far stare a posto l'imputato. Nega recisamente tale circostanza.

Galati. È vero che il teste ha allontanato questa mattina l'usciere con oltraggi, mentre parlava colla sorella?

A questo punto avviene un vero pandemonio; tutti gridano; il Galati ripete: Ci sono le prove, ci sono le prove!

L'avv. Billia consiglierebbe di prendere un po' d'aria, perchè — alludendo all'imputato ed al P. M. — sono tutti caldi.

Il Presidente tronca il rumoroso incidente licenziando il teste ingegnere Pitacco.

Battistig Carolina.

Conosce la Damiana Pitacco e la crede isterica in sommo grado. Essa riteneva che il testamento del padre fosse nullo, e nel 1893 la pregò di accompagnarla dall'avv. Galati per fare la causa al fratello. Sa che la Pitacco era stata da parecchi avvocati ma tutti la dissuasero dall'iniziare tale lite. Fu il vecchio Fabris a consigliare la Pitacco di rivolgersi al Galati, il quale si assunse di fare la causa. Fu l'avv. Galati che disse alla Pitacco che, se voleva vendere la casa, egli gliel'avrebbe fatta vendere.

La teste consigliò la Pitacco a mettere i danari alla Posta, ma essa non ne volle sapere perchè era infatuata dell'avv. Galati; anzi le teneva il broncio perchè insisteva nel suo consiglio. Il Galati assicurava la teste che la causa contro il fratello della Pitacco sarebbe stata vinta.

Avv. Galati. Diavolo! Si trattava di un testamento scritto da due mani!

Avv. Billia. Ma non facciamo queste questioni!

La teste dice che la Pitacco le aveva comunicato che lo scrivano Gattolini era suo cugino: non sa poi se ciò sia vero. Il Gattolini diceva che l'avv. Galati aveva messo i danari alla Posta e che conveniva somministrarli alla Pitacco un po' per volta perchè non aveva la testa a posto. Essa viveva assai miseramente, in modo compassionevole; una bestia non avrebbe potuto resistervi.

A domanda dell'avv. Galati la teste dichiara che la Pitacco aveva manifestato la volontà di vendere la casa e che fu allora che il Galati disse che, se voleva venderla, la vendesse pure.

La teste ripete poi parecchie circostanze già note.

P. M. Conosce la teste il Marzona?

Teste. Sì, fu dalla Pitacco coll'avvocato Galati.

Marzona. Non fui mai dalla Pitacco.

Teste. Sì, è proprio lei, proprio lei.

Milocco Anna-Maria.

È vicinante della Pitacco, sa della vendita della casa per bisogno. Il marito della teste aveva consigliata la Pitacco a mettere i danari alla Posta, ma essa aveva tanta fiducia nell'avv. Galati. La teste avrebbe preferito magari di tenerli in casa. Una volta la Pitacco mettendo la mano sulla spalla della teste le disse: *Anute, Anute, al è ver chell che ha ditt jè, che no ciapi nuje;* e dava del birbante all'avv. Galati.

Prima del dibattimento più volte la Pitacco disse alla teste che nelle sue deposizioni non facesse male all'avv. Galati, perchè non si sapeva come stassero le cose.

La teste, avendo bottega, quando la Pitacco era nelle strettezze, le fece credito per generi.

Anche questa teste ripete cose già note.

Della Schiava avv. Andrea.

Rappresentò la Pitacco, quale sostituto dell'avv. Galati, in una causa per interdizione promossa dal fratello ingegnere: l'ultima udienza cadde perchè le carte erano unite all'attuale processo. Mandò dall'avv. Galati per prendere l'occorrente carta bollata, ma lo scrivano si rifiutò; allora chiamò la Pitacco nel suo studio, ma non si concluse nulla. Il teste spese del suo per detta carta bollata: furono gli ultimi due fogli, gli altri fogli gli furono somministrati dal Galati.

L'avv. Galati brontola qualche cosa, che non si capisce bene.

P. M. Lei non deve fare osservazioni al P. M.

Galati. Si ricorda il teste che esso Galati gli disse di non abbandonare la causa per nullità del testamento, ma di aspettare l'esito di quella per la interdizione?

Della Schiava. Conferma, ed aggiunge che se la Pitacco veniva interdetta, la causa per il testamento doveva farla il curatore.

Galati. Si spera che la farà!

Avv. Pollis. Il curatore non ha bisogno di ricevere consigli da nessuno per fare il suo dovere.

Il teste avv. Della Schiava aggiunge altri schiarimenti e l'avv. Galati mette in rilievo che non abbandonò la causa della Pitacco per nullità del testamento, per trascuranza, ma soltanto per seguire il consiglio del suo collega Della Schiava.

Si sospende l'udienza per pochi minuti.

Su istanza del curatore, essendo la Pitacco indisposta, le parti accordano ch'essa possa assentarsi.

Giuliani Enrico.

Fu incaricato dall'avv. Galati nel settembre 1893 della vendita di una casa: il teste rispose che ne sarebbe occupato. Giorni dopo il Gattolini fu a prendere la chiave della casa che gli era stata consegnata dal Galati. Il Marzona gli disse: Avete visto come si fanno gli affari? la casa mi ha fatto guadagnare 700 lire. Era presente il signor Raho e crede anche il signor Battistig. Il teste ricorda di aver detto che sul conto del Galati, per cose elettorali, ne sapeva delle belle. Riguardo al Marzona, per quello che aveva sentito dire, non approvava il suo contegno nell'affare della vendita della casa. Non ricorda che il Marzona gli avesse detto: *Che bela buzarada che go dà, pecà che gò dovudo darghe dosento lire a st'altro.*

Battistig Romeo.

Il giorno prima dell'arresto dell'avv. Galati, si trovò col dott. Virginio Doretti e coll'Enrico Giuliani. Questi disse che fu da lui a portargli la chiave della casa della Pitacco l'avv. Galati e giorni dopo il Marzona venne a riprendere la chiave. Il Giuliani aggiunse che ne sapeva delle belle sul conto del Galati e che aveva piacere di non essersi impicciato in quell'affare.

Il teste dichiara di confermare il suo deposto scritto, che non concorderebbe con quanto depose il Giuliani.

Si richiama il Giuliani che dice potrebbe darsi che il Battistig abbia capito male.

Il teste seppe dal Raho che il Marzona si vantava di aver fatto un bel colpo, un bel guadagno.

Dopo l'arresto dell'avv. Galati ebbe rapporti colla Pitacco: conosceva i fatti, sapeva che il Marzona era un sensale di usura, ed allora avvertì l'avv. Capellani, procuratore dell'ingegnere Pitacco, di ciò che si stava per fare. Fu allora che il fratello promosse il giudizio d'interdizione in confronto della sorella. Quando seppe di questi affari proibì alla propria madre d'avvicinare più la Pitacco.

Quanto al Marzona, racconta un fatterello: Per una cambiale di 150 lire, accettata dal Giuliani, dovette pagare 50 lire di interesse ogni due mesi. Il Marzona ebbe per senseria 5 lire avendo egli concluso tale affare.

P. M. È un affare come un altro!

L'imputato Marzona racconta la storia. Dice che Arturo Passero fece l'affare a quelle condizioni, ma egli sconsigliava il Giuliani a concluderlo; esso insistette avendo bisogno di un vestito e di scarpe perchè doveva fare il viaggiatore, ed allora l'affare fu combinato. Ma il Marzona non ricevette che 5 lire quale mediatore: è il suo mestiere per mantenere la sua famiglia; non è nè un furto nè una truffa.

Il teste conferma alcune circostanze deposte dalla madre Carolina Battistig.

Rao Giovanni.

Il Giuliani si lamentava col teste che il Marzona gli aveva tolto l'affare della vendita della casa. Il Marzona si vantava di aver fatto una brillante operazione e soggiunse: *O hai dovut dâi dosinte francs a chell altri.* Acquistò la convinzione, dai discorsi del Giuliani e del Marzona, che *chell altri* fosse l'avvocato Galati.

Dopo l'arresto del Galati, trovandosi al Caffè Corazza, parlando del contratto di vendita della casa, il Giuliani diceva che era una canagliata. Il teste lo consigliò a non dire quelle parole; gli rispose che le avrebbe dette al Marzona anche in faccia.

Avv. Levi. Ma il teste ha detto che al Giuliani rodeva di non aver potuto concludere l'affare.

Teste. Sissignore.

Avv. Levi. Dunque era disposto anche il Giuliani a fare una canagliata.

Richiamato il teste Giuliani, non ricorda le circostanze accennate dal Rao; esclude però di avere alluso al Galati come quello che avesse partecipato all'affare della casa.

L'imputato Marzona dichiara di aver detto che aveva fatto un buon affare e che aveva dato 50 lire al sensale Pinali. Non ha mai accennato alle 200 lire che dice il Rao.

Avv. Galati. Nota che il Rao è scrivano dell'avv. Bertacioli, col quale ebbe molte questioni.

Marzona. Il Rao depone così perchè fu cacciato di casa mia: anzi io voleva fare contro lui una querela per violazione di domicilio.

Ne nasce un vivace battibecco fra Rao e Marzona.

I testi di accusa sono esauriti: si passa a quelli di difesa.

Mazzoli Antonio.

Ebbe una causa col suo padrone di casa: fu allo studio dell'avv. Galati, trovò ivi la Pitacco che piangeva e voleva vendere una casa: si intromise sapendo che una certa Maroè desiderava di comperarne una, e si occupò dell'affare. Si trattò per il prezzo, che si aggirava sulle 1000 o 1200 lire: non si combinò nulla perchè la Maroè voleva spendere 800 lire. La Pitacco ora voleva dare la casa, ora no; non era ferma nella sua volontà. Il Galati non voleva ingerirsene e disse: *Andate che siete tutti matti.* Seppe poi che la casa fu venduta al Marzona e da quest'al Daniotti; seppe dalla Pitacco che voleva intentare una causa a suo fratello.

A domanda dell'avv. Billia il teste dice che il Galati sconsigliava la Pitacco dal vendere la casa, ma la Pitacco insisteva.

De Stefani Maria ved. Maroè.

Fu una sola volta dall'avv. Galati per l'affare della compera della casa della Pitacco. Il Galati le disse che non aveva la chiave e che non voleva ingerirsene: la Pitacco domandava prima 12 mila lire, poi 6 mila lire, poi 400!! Allora la teste offrì 800 lire ed arrivò sino alle 1200 lire. Il Galati ripetè che egli faceva l'avvocato e non il sensale, e non voleva impicciarsi in quegli affari E li cacciò via malamente dallo studio.

Porta Antonio.

Sa che la Pitacco era molto propensa per l'avv. Galati e che fece analoghe espressioni verso di lui: disse che se non era lui sarebbe morta di fame, perchè tutti l'avevano abbandonata. E aggiunse che in caso fosse morta prima del Galati, gli avrebbe lasciato tutto.

Geatti Domenico.

L'Antonio Porta fece un discorso nella bottega di barbiere del teste e diceva che la Pitacco teneva in conto di un suo secondo padre il Galati e unitamente al Fabris se non fossero stati loro due avrebbe dovuto morire di fame. In seguito poi ad una colazione che il fratello della Pitacco diede al Caffè del Tribunale insieme ad avvocati, l'hanno fatta bere e fecero la pace tra fratello e sorella.

Si richiama il teste Battistig che dice avere il Giudice istruttore consigliato la Pitacco a conciliarsi col fratello. Il teste si intromise per la conciliazione e ne avvertì il Giudice De Sabbata: fu dal teste accompagnata la Pitacco ed al Caffè del Tribunale; essa bevette mezzo bicchierino di Marsala e pagò l'ingegnere Pitacco.

Gli avvocati Levi e Billia si meravigliano che la conciliazione sia avvenuta in Tribunale e non possono capire perchè il teste avesse accompagnato la Pitacco ivi.

Comelli Enrico.

Conferma le deposizioni del Porta e del Geatti. Certa Zeari che ha bottega di barbiere in piazza San Giacomo aveva un credito di 12 lire verso l'avv. Galati. Il Rao fu dalla Zeari ad eccitarla perchè facesse la citazione: anche l'avv. Bertacioli fu in persona allo stesso scopo della Zeari.

Richiamato il Rao dice che ciò è falso, è una asserzione calunniosa e menzognera e ciò afferma anche a nome del suo principale.

Il teste Comelli invita il Rao a non offendere; egli ha testimoni.

L'avv. Galati rileva che il Rao, scrivano dell'avv. Bertacioli, entra in tutti i processi contro di lui.

Il Presidente tronca l'incidente.

Rubbazzer dott. Alessandro.

Fece il contratto di vendita della casa della Pitacco al Daniotti; il prezzo era di 1200 lire e non sa di altri prezzi. Il preliminare fu fatto dal Mantovani. Seppe dai giornali che il prezzo era invece di 1950 lire; egli non fece che pubblicare il contratto: contò l'importo delle 1200 lire, ma furono trattenute 500 lire per l'ipoteca, e le tenne il Mantovani. Egli non si occupò di altro.

Gattolini Vincenzo.

Era scritturale dell'avv. Galati fino al giorno del suo arresto. Non conosceva la Pitacco: essa diceva di essere sua parente *(si ride)*; sa che ha venduto una casa e che diede commissione della vendita all'avv. Galati. Fu lui a prendere la chiave dal Giuliani perchè era venuto un tale ad offrire di comperare la casa. Il Marzona venne allo studio soltanto per trattare l'affare della compera colla Pitacco: mai in passato vi venne, nè ebbe relazione col Galati.

Il Driussi venne in studio e lasciò le 40 lire che doveva ai macellai Cuttini perchè sapendo che una donna di Moruzzo era creditrice di uguale somma verso i Cuttini, desiderava che il danaro andasse a quella donna per vendicarsene.

Il teste afferma che i danari della vendita della casa furono dal Galati consegnati alla Pitacco: questa gli diede un importo di circa 200 lire per pagare dei debiti. Allora la Pitacco aveva ancora il danaro della vendita.

A domanda dell'avv. Galati il teste dice che la Pitacco riceveva dal Galati le corrisponsioni mensili sulla porta di casa ed anche veniva a ritirarle nello studio.

A domanda del P. M. il teste dice che il Driussi voleva consegnare il danaro (40 lire) all'avv. Galati perchè questi lo passasse alla Modesti.

Si richiamano i testi Driussi, Floreani e Cuttini che confermano le precedenti deposizioni: nasce un po' di guazzabuglio, tutti parlano assieme, e non se ne capisce nulla: certo che di concreto niente ne esce.

Si richiama il teste prof. Vogrig il quale dice che le 20 lire furono passate al Galati, crede a mezzo del Pellis, e le seconde 30 lire furono dal teste consegnate al Gattolini perchè questi le dasse al Galati.

Vengono licenziati tutti i testimoni e si rinvia il dibattimento a lunedì alle 10.

Sono le ore 7 e venticinque minuti.

***

Questa mattina parlarono la parte civile ed il P. M., questo ultimo proponendo la pena di 31 mesi di reclusione pel Galati e di 8 mesi pel Marzona.

Ringraziamento. Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

« La Presidenza della Società impiegati civili sente il dovere di ringraziare vivissimamente la distinta signorina De Cousandier, i signori Riccardo Pozzini, dott. Arturo Fiappo, Teobaldo Montico e maestro Franco Escher, che gentilmente si prestarono per la splendida riuscita del trattenimento di sabato scorso ».

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

dal 14 al 20 aprile 1895.

Nascite.

Nati vivi maschi 11 femmine 9
» morti » — » —
Esposti » 3 » 1
Totale N. 24

Morti a domicilio.

Luigi Bujatti di Massimo, d'anni 1 e mesi 10 — Teresa Bosa fu Silvestro, d'anni 55, casalinga — Bonaventura Bandiera di Giuseppe, d'anni 3 — Erminia Fasinato, di mesi 10 — Giov. Battista Amarli fu Giov. Battista, d'anni 75, possidente — Sabbato Angelo Sornaga fu Samuele, d'anni 79, merciaio girovago — Pietro Joppi, di mesi 6 — Regina Bianchi-Leitenburg fu Francesco, d'anni 86, possidente — Giacomo Del Negro fu Francesco, d'anni 73, filatoiaio — Giuseppe Pomarè, di mesi 4 — Caterina Valle di Eugenio, d'anni 17, casalinga.

Morti nell'ospitale civile.

Vitaliano Ciani fu Francesco, d'anni 24, impiegato daziario — Santa Rossitti di Ferdinando, d'anni 18, operaia — Eugenio Sinico fu Domenico, d'anni 2 e mesi 5 — Vincenzo Modenese fu Luigi, d'anni 51, fattorino telegrafico — Maria Modotto-Di Lenardo fu Antonio, d'anni 70, industriante — Isidoro Pertoldi di Anselmo, d'anni 44, agricoltore — Maria Gerussi di Leonardo, d'anni 25, contadina.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Mario Merocai, di mesi 1.

Totale N. 19
dei quali 3 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Valentino Azzanutto, facchino, con Luigia Fattori, casalinga — Emanuele Biano, sarto, con Lucia Brusutti, sarta — Giov. Battista Modonutti, fornaio, con Irene Poccaro, casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Chironi, sellaio, con Santa Bazzini, casalinga — Francesco Praviseni, agricoltore, con Rosa Toffolutti, setajuola — Antonio Pittoello, facchino, con Virginia Piani, zolfanellaia — Giovanni Tolò, fornaciaio, con Anna Sartori, casalinga — Giovanni Pittoni, perito agrimensore, con Maria Andreazza, civile — Francesco Felice Bollo, sarto, con Maria Burlon, sarta.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

21 - 4 - 95	ore 9.	ore 15.	ore 21.	22 apr. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	754.2	763.5	754.0	754.8
Umido relat.	68	51	69	54
Stato di cielo	misto	misto	misto	misto
Acqua cad mm	0.6	—	—	—
Vento (direzione	SE	—	SE	NE
Vento (vel. Kilom	1	—	1	2
Term. centigr.	13.9	17.8	13.6	15.0

Temperatura (massima 19.8 (minima 10.5
Temperatura minima all'aperto 10.0
Tempo probabile:
Venti deboli specialmente settentr. — Cielo vario qualche pioggia.

CORTE D'ASSISE

Il processo contro Vincenzo Truant, per violenza carnale, che si teneva a porte chiuse, è finito sabato con l'assoluzione dell'imputato.

**

Questa mattina si è trattata la causa in contumacia contro Andreuzzi Silvio fu Antonio, d'anni 52, di Navarons di Meduna, ora dimorante al Paraguay (America), accusato di reato di stampa. Alle ore 11 1/4 la Corte erasi ritirata per la sentenza.

Previsioni sull'esito delle elezioni

Apatia quasi generale

IL MINISTERO AVRÀ LA MAGGIORANZA

ROMA, 20 aprile.

I Prefetti continuano a segnalare nei loro rapporti al Governo apatia ed indifferenza quasi generale nel corpo elettorale.

Quanto al resto, le notizie d'oggi poco variano da quelle dei giorni scorsi.

Vi sono ancora diversi collegi, specialmente nell'Alta Italia, ove la lotta non è ancora organizzata. Abbondano sempre i candidati nelle provincie meridionali. Una trentina di deputati, per tre quinti ministeriali, non si presentano più agli elettori. Le numerose candidature-protesta hanno in più luoghi perduto terreno. Anche quelle militari sono in ribasso. I capi dell'Opposizione sono sicuri di essere rieletti senza lotta.

Insomma i calcoli che si possono fare oggi, sono i seguenti:

Dei deputati e candidati ministeriali 90 circa sono sicuri dell'elezione e 70 od 80 hanno le maggiori probabilità.

Dei conservatori, una trentina sono sicuri ed altrettanti quasi sicuri.

Del gruppo zanardelliano una ventina riusciranno certamente eletti, e 25 o 30 hanno le maggiori probabilità.

I radicali sono sicuri di vincere in 10 o 12 collegi.

Dei socialisti, sono probabili le elezioni di De Felice, Bosco, e della maggior parte dei deputati socialisti uscenti.

Per tutti i rimanenti — deputati uscenti e candidati nuovi — le sorti sono molto incerte.

In complesso, il Governo avrà certo la maggioranza, ma questa potrà essere tanto di 50 che di 100 voti ed anche più.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Lo Czar liberale!!!

Pietroburgo 21 — Lo Czar non diede corso alla petizione di 70 giornalisti e letterati, chiedenti la modificazione della legge sulla stampa, dacchè una Commissione, composta del ministro di giustizia, del ministro dell'interno e del procuratore superiore del Sinodo, incaricata di esaminarla, si pronunziò contraria alla petizione.

Un trattato ratificato

Yokohama 21 — Un dispaccio da Hiroshima annunzia che il trattato di pace chino-giapponese fu ratificato ieri.

Estrazioni del regio Lotto
avvenute il 20 aprile 1895

Venezia	30	11	1	36	52
Bari	29	84	67	88	70
Firenze	88	23	54	52	36
Milano	25	82	2	55	1
Napoli	53	23	47	56	77
Palermo	63	49	58	26	50
Roma	70	86	66	81	26
Torino	56	35	36	76	34

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine		Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia		Arrivi a Udine
M.	2.—	6.55	D.	5.05	7.45
O.	4.50	9.10	O.	5.25	10.15
M.*	7.03	10.14	O.	10.55	16.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.	18.15	23.40
O.	17.50	22.45	P.**	17.31	21.40
D.	20.18	23.05	O.	22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine		A Pontebba	Da Pontebba		A Udine
O.	5.55	8.—	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.05
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.06
D.	17.06	19.09	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.05

Da Udine		A Portogr.	Da Portogr.		A Udine
O.	7.57	9.57	M.	6.53	9.07
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.37
O.	17.26	19.38	M.	17.14	19.57

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 15.16.

Da Casarsa		A Spilimb.	Da Spilimb.		A Casarsa
O.	9.30	10.15	O.	7.55	8.45
M.	14.45	15.36	M.	13.10	13.55
O.	19.15	20.—	O.	17.35	18.35

Da Udine		A Cividale	Da Cividale		A Udine
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.10	9.41	M.	9.55	10.26
M.	11.30	12.01	M.	12.28	13.—
O.	15.40	16.07	O.	16.49	17.16
M.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58

Da Udine		A Trieste	Da Trieste		A Udine
M.	2.55	7.30	O.	8.25	11.07
O.	8.01	11.19	O.	9.—	12.55
M.	16.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.47	M.	17.45	1.30

Partenze da Udine		Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine	
R. A.	8.—	9.47	6.45	R. A.	8.33
R. A.	11.20	13.10	11.15	S. T.	12.40
R. A.	14.50	16.43	13.50	R. A.	15.36
R. A.	18.—	19.52	18.10	S. T.	19.35

Udine 1895 — Tip. Marco Bardusco